

**Marco Nava**

**LEGIONE AUTONOMA MOBILE “ETTORE MUTI”  
UNA DOCUMENTAZIONE**

Questo lavoro frutto di anni di ricerca intende far luce sulla storia operativa e sulla struttura della Legione Autonoma Mobile "Ettore Muti", nulla di più, nulla di meno. Molti lavori sono stati prodotti sulla legione nel corso degli ultimi anni, a nostro modo di vedere, sia da una parte che dall'altra con connotazione più folkloristiche che storico militari. Parte di questo lavoro venne già utilizzata per un lavoro sull'argomento nel 2002, tuttavia non condividendo il taglio dato dall'autore al testo, solo una parte di questo studio venne utilizzata, e ora qui riproposto in forma integrale.

## **CAPITOLO I LA SQUADRA d'AZIONE "ETTORE MUTI"**

Poche ore dopo l'annuncio dell'armistizio, un pugno di uomini, diciotto in tutto, con alla testa Franco Colombo riaprì la sede del PNF milanese in piazza San Sepolcro, alcuni giorni dopo, il 16 settembre 1943, lo stesso Colombo fondò la prima squadra d'azione del ricostruito partito fascista intitolandola "Ettore Muti" primo nucleo di quella che nel marzo 1944 sarebbe diventata l'omonima Legione Autonoma Mobile. Fra le varie squadre d'azione costituitesi all'interno della federazione milanese del PFR la "Muti" si dimostrò fin dall'inizio la più agguerrita e meglio organizzata assumendo il compito di difendere la sede stessa del partito in piazza San Sepolcro dove venne costituito il Comando Interforze il cui compito era di sovrintendere e coordinare l'attività delle squadre d'azione costituitesi presso i vari gruppi rionali del PFR milanese. Dopo l'uccisione del Federale di Milano Aldo Resega, la "Muti" svolse saltuariamente anche il servizio di guardia davanti alle abitazioni dei principali esponenti milanesi del partito. La prima sede della "Muti" venne allestita in alcuni locali che davano su Via Zecca Vecchia del palazzo sede della federazione milanese del partito. Il comandante della squadra d'azione e poi della legione, Franco Colombo, classe 1899, fu uno dei ragazzi del "99" combattendo nella neonata aviazione come semplice soldato, nel 1920 entrò nella Squadra d'Azione "Randaccio" partecipando alle lotte del nascente fascismo. Nel 1925 venne nominato fiduciario del Gruppo Rionale "Montegani" fino a quando venne coinvolto in irregolarità amministrative e sospettato di essere il mandante dell'omicidio, avvenuto nel 1926, dell'Ispettore Federale Stefano Garavaglia, incaricato dal partito di condurre le indagini proprio sulle irregolarità nell'amministrazione di alcuni gruppi rionali milanesi. Arrestato e processato Colombo venne alla fine assolto ma espulso dal partito nonché licenziato dal posto di lavoro di segretario dell'Ente Enologico Italiano. Colombo si trasformò allora in rappresentante di carta sposando nel 1930 Angela Pasetti dalla quale ebbe una figlia di nome Emilia.

Rimasto ai margini della vita del partito, Colombo ricomparve dopo il 25 luglio 1943 organizzando una rete di resistenza fascista collegata a Ettore Muti e che aveva fra i suoi obiettivi primari la liberazione di Mussolini. Il Servizio Informazioni Militari e i carabinieri, che vigilavano attentamente su possibili colpi di mano di fascisti, compirono numerosi arresti arrivando ad uccidere lo stesso Ettore Muti, Colombo, pur ricercato, riuscì ad evitare la cattura. Ettore Muti, definito da Mussolini "il più bel guerriero d'Italia", a quindici anni aveva falsificato i propri documenti per poter prendere parte alla prima guerra mondiale combattendo negli arditi sul fronte del Carso. Nel 1919 prese parte all'impresa fiumana con D'Annunzio, nel 1921 si iscrisse al Partito Fascista nella sua città, Ravenna, prendendo parte alle lotte contro i comunisti. Entrato in aviazione Muti prese parte alla guerra di Etiopia e successivamente alla guerra di Spagna. Nell'ottobre 1939 venne nominato Segretario del Partito, carica che lasciò allo scoppio del conflitto per partecipare come pilota alla guerra. Fra le decorazioni di "Jim", soprannome dato a Muti da D'Annunzio, 1

Medaglia d'Oro al Valor Militare, 12 Medaglie d'Argento, 5 di Bronzo, 4 Croci di Guerra oltre alla Croce di Ferro di I e II Classe.

A Milano con la costituzione del Partito Fascista Repubblicano vennero riaperti i vari gruppi rionali del partito, all'interno di ognuno venne costituita una squadra d'azione con compiti essenzialmente difensivi anche se non mancarono episodi di malversazioni dovuti a improvvisate operazioni di polizia; squadre d'azione vennero costituite anche presso le sedi del partito della provincia di Milano. Oltre alla Squadra d'Azione "Ettore Muti", non collegata a nessun gruppo rionale svolgendo la propria attività presso la sede milanese del partito, esisteva anche un Gruppo Rionale "Ettore Muti", situato in viale Lucania, che però non ebbe nulla a che vedere con l'omonima legione. Non tutti i gruppi rionali esistenti prima del 25 luglio 1943 vennero riaperti, nella primavera del 1944 erano attivi i gruppi rionali "Asso", "Baldini", "Battisti", "Indomita-Bernini", "Mussolini", "Muti", "Oberdan", "Resega", "Tonoli" e "Sette", fra le varie squadre d'azione alcune operarono fin dall'inizio in stretta collaborazione con la "Muti" come nel caso della Squadra d'Azione "Enzo Grossi", formata da ferrovieri agli ordini di Pasquale Cardella, successivamente nominato Capitano e comandante della Compagnia Presidiaria della legione..

Fra i 18 arditi<sup>1</sup> che militarono nella "Muti" fin dalla sua costituzione figuravano oltre a Franco Colombo, Luigi Nervi e Alceste Porcelli<sup>2</sup> che poi assunsero importanti ruoli all'interno della legione. La struttura definitiva della Squadra d'Azione "Ettore Muti" può essere paragonata ad un plotone rinforzato, gli arditi operavano divisi in pattuglie composte di regola da cinque uomini agli ordini di un caposquadra; la divisa era caratterizzata dalla presenza della giacca a vento dell'esercito e dal basco nero con teschio in metallo, sopra la tasca destra della giacca a vento gli arditi portavano un distintivo di stoffa in azzurro con ricamato in oro "Squadra d'Azione Ettore Muti Milano", sulla manica sinistra era invece portato uno scudetto in metallo, simile a quello portato dai marò della X Mas, di cui non è stato possibile reperire alcun modello per poterne descrivere le caratteristiche. Vice di Colombo fu inizialmente Arrigo Alemagna poi smobilitato in quanto sottoposto ad indagini di polizia<sup>3</sup>, al suo posto subentrò Ampelio Spadoni, inizialmente comandante della Squadra d'Azione "Me ne frego" del Gruppo Rionale "Cesare Battisti". Spadoni era nato a Romano di Lombardia in provincia di Bergamo. Giovanissimo partecipò alla Marcia su Roma e nel 1935 con la 24<sup>a</sup> Legione CC.NN. "Carroccio" prese parte alla campagna di Etiopia, successivamente combatté sul fronte greco-albanese meritandosi due promozioni sul campo e una decorazione al valore. L'attività delle squadre d'azione fu principalmente difensiva, ovvero protezione delle sedi del partito tuttavia non mancarono casi in cui le squadre operarono come forze di polizia provocando non poche polemiche sullo status delle stesse. Vi furono vari tentativi di accorpate le squadre in un'unità organica, tentativi solo parzialmente riusciti fino alla costituzione della legione. Colombo fu tra i promotori della costituzione di un'unità organica che riunisse tutte le varie squadre d'azione milanesi, progetto che trovò inizialmente parziale attuazione nel Reggimento Federale "Carroccio", reggimento subito sciolto per ordine di Mussolini nel dicembre 1943.

---

<sup>1</sup> Secondo un elenco fornito dal Capo dell'Ufficio Politico Investigativo della GNR, Bossi, figuravano oltre a Colombo: Mistretta, Galbiati, Carboni, Garavaglia, Alemagna, Cappi, Beltramini, i fratelli Bonghi, i fratelli La Medica Asti, Lo Po', Dalla Porta, Bottini, Nervi e Porcelli

<sup>2</sup> Alceste Porcelli, nato ad Omegna, nel 1914 si era arruolato nella Legione Garibaldina combattendo in Francia contro i tedeschi.

<sup>3</sup> Secondo Vincenzo Costa, Alemagna divenne in seguito un capo partigiano della Valsassina

Il Federale di Milano, Aldo Resega, ritenuto un moderato, non vedeva di buon occhio Colombo e la sua squadra considerata troppo estremista e inquinata dalla presenza di personaggi dalla fedina penale non proprio limpida. Resega intervenne in più occasioni intimando a Colombo di “*far pulizia*” nella propria formazione, ottenendo però un secco rifiuto.

All'interno del PFR milanese vennero così a crearsi due linee d'azione, una, più moderata, di cui faceva parte oltre a Resega il Vice Federale Vincenzo Costa, la seconda, più estremista, guidata dallo stesso Colombo che contava fra i propri sostenitori Dante Boattini, già segretario del Fascio milanese nel 1922. Nonostante i numerosi scontri anche violenti va detto che Colombo, come ricorderà lo stesso Costa nelle proprie memorie, era comunque rispettato infatti benché spavaldo e aggressivo fu sicuramente coraggioso e coerente, fedele alla causa fino alle più estreme conseguenze<sup>4</sup>. Il 10 ottobre 1943, durante un'assemblea nella sede del partito in piazza San Sepolcro, Resega venne accusato dalla fazione oltranzista di non essere sufficientemente deciso; nonostante i tumulti scoppiati l'assemblea si concluse con la conferma della linea politica portata avanti dal Federale. L'approvazione della linea di Resega invece di ricomporre la frattura fra le due anime del Fascismo Repubblicano milanese la accrebbe, arrivando a coinvolgere anche i vertici nazionali del partito. Dopo alcune uccisioni di militanti del PFR, avvenute a Milano da parte dei GAP fra il novembre e il dicembre 1943, l'ala dura del partito aumentò la pressione su Resega per intraprendere azioni di rappresaglia, il Federale reagì convocando per il 16 dicembre una riunione in Prefettura alla quale parteciparono oltre a Resega il Vice Federale Costa, il Capo della Provincia Uccelli, il Questore con il capo della squadra politica e il Comandante Provinciale della GNR, Colonnello Pollini, successivamente giunsero anche il Ministro agli Interni, Buffarini-Guidi, e il Segretario del PFR, Alessandro Pavolini. Oggetto della riunione lo scioglimento delle squadre d'azione e il loro inquadramento nelle *Compagnie della Morte* in fase di allestimento in tutto il territorio della RSI. Le *Compagnie della Morte* erano reparti composti da iscritti al PFR, destinati ad essere inviate al fronte per combattere contro gli anglo-americani; il progetto trovò attuazione solo parzialmente e limitatamente ad alcune città che costituirono proprie *Compagnie della Morte* poi confluite nell'Esercito Nazionale Repubblicano in particolare nei reparti dipendenti dal *CARS, Comando Addestramento Reparti Speciali*. La riunione del 16 dicembre si concluse con l'ordine di scioglimento delle squadre, ordine che sarebbe stato reso noto il giorno seguente se non fosse intervenuta una tragica circostanza che costrinse Resega a ritirare l'ordine: la sera del 16 infatti i gappisti assassinarono lo squadrista Piero De Angeli, fatto che esasperò ulteriormente gli animi dei fascisti milanesi che ormai nella maggioranza chiedevano ritorsioni contro gli attentati terroristici. Il 17 dicembre si tenne in piazza San Sepolcro un'imponente manifestazione con la Squadra d'Azione “*Ettore Muti*” presente al completo in prima fila. Al termine della manifestazione alcuni componenti della “*Muti*” si recarono alla fabbrica “*Caproni*” di Taliedo, noto covo di militanti comunisti. All'arrivo degli arditi scoppiarono incidenti, culminati con l'uccisione di un civile nel bar situato all'interno della fabbrica; solo l'arrivo di Resega e dello stesso Colombo riportarono la calma all'interno dello stabilimento. Nel pomeriggio, durante una riunione dei vertici del fascismo milanese, scoppiò un nuovo violento diverbio fra Colombo e Resega, Colombo invitò il Federale a dimettersi mentre Resega intimò al capo della “*Muti*” di attenersi alle direttive del partito pena l'espulsione dal PFR. Appena Colombo lasciò la federazione del partito, il direttivo del PFR milanese prese la decisione definitiva di sciogliere la “*Muti*” e di far arrestare gli elementi più estremisti. Tale decisione non poté trovare attuazione in quanto la mattina seguente Resega venne ucciso da un commando di gappisti mentre usciva dalla propria abitazione in Via Bronzetti. Per rappresaglia all'uccisione di Resega vennero fucilati all'alba del 19 dicembre all'Arena nove antifascisti detenuti a San Vittore, il plotone d'esecuzione venne formato da squadristi della “*Muti*” agli ordini del Vice Comandante Alemagna. Per tentare di ricomporre la situazione all'interno del partito il nuovo Federale, Dante Boattini, convocò una riunione per

---

<sup>4</sup> Vincenzo Costa “*L'ultimo federale*” Il Mulino, Bologna 1997

l'8 gennaio 1944 alla quale partecipò, oltre ai vertici del partito, anche Franco Colombo accompagnato da alcuni dei suoi fedelissimi. La riunione non approdò a nessun risultato provocando le dimissioni dei moderati in particolare i vice federali Costa e Villani. La situazione venne finalmente ricomposta dopo l'arresto del vice di Colombo, Arrigo Alemagna e dell'avvocato Mistretta<sup>5</sup> anch'egli della Squadra d'Azione "Muti", arresti pare richiesti dallo stesso Mussolini. Come vice di Colombo venne nominato, su indicazione di Costa, il comandante della Squadra d'Azione "Me ne frego"<sup>6</sup> Ampelio Spadoni, nomina che venne accettata di buon grado dallo stesso Colombo. Le tensioni all'interno della federazione andarono man mano scemando fino alla definitiva nomina di Vincenzo Costa alla carica di Federale, Costa pur non essendo un estremista riuscì alla fine a trovare un accordo di pacifica convivenza con gli elementi più intransigenti come Colombo. Nuovi contrasti sul ruolo delle varie squadre d'azione sorsero invece fra il Questore e il Comandante Provinciale della GNR da una parte e Colombo dall'altra, questi contrasti portarono alla stesura di numerosi rapporti per nulla favorevoli agli arditi inoltrati alle massime autorità repubblicane. Per cercare di regolarizzare la posizione delle squadre d'azione, dopo il fallimento dell'esperimento volto alla costituzione di un reggimento federale denominato "Carroccio" e il parziale successo delle *Compagnie della Morte*, fra il gennaio e il febbraio 1944 si tentò di accorpate a livello nazionale le varie squadre in battaglioni, ufficialmente inquadrati nella GNR e denominati Battaglioni Ausiliari "Ettore Muti". In alcune province come a Novara e Parma, si arrivò alla costituzione di tali battaglioni, poi confluiti nel giugno 1944 nelle brigate nere. A Milano il tentativo di accorpate le squadre d'azione in un battaglione ausiliario della GNR fallì per l'opposizione del Comando Provinciale della GNR. Fra gli arditi erano particolarmente malvisti gli ex appartenenti all'arma dei carabinieri, arma ritenuta responsabile dell'omicidio di Ettore Muti, i cui membri si distinguevano per il poco ardore militare con cui combattevano i partigiani; frequenti furono gli incidenti che videro coinvolti arditi e carabinieri, gli arditi di regola si rifiutavano di mostrare i documenti ai militi dell'arma apostrofandoli con termini quali "guardie da casino", "vigliacchi" etc., ai rapporti che questi ultimi inoltravano ai propri comandi seguiva una regolare lettera di protesta al Capo della Provincia o al Questore. Anche il Questore Nicolini non vedeva di buon occhio la "Muti", tanto che quando il Ministero degli Interni ordinò al Questore di consegnare 200 mitra in dotazione alla polizia agli arditi, questi preferì dimettersi. Il passaggio delle squadre d'azione milanesi in un battaglione alle dipendenze della GNR fu oggetto di un incontro avvenuto il 4 febbraio 1944 fra il Capo della Provincia, Piero Parini, il comandante provinciale della GNR, Pollini, un rappresentante del PFR, Gian Battista Riggio e Colombo. L'incontro portò all'elaborazione di un testo, suddiviso in 15 punti, in cui erano indicate le modalità di assorbimento delle squadre nel nuovo battaglione.

I principali punti riguardavano:

*1° Il complesso delle Squadre sarà raggruppato in un'unità che prenderà il nome di BATTAGLIONE "ETTORE MUTI".*

---

<sup>5</sup> I fatti che portarono agli arresti di Alemagna e Mistretta riguardavano alcune operazioni condotte della Squadra d'Azione agli ordini dell'SD Aussenkommando di Milano a Caldè (Va) dove il 2.11.43, presente Colombo, vennero sequestrati tessuti presso l'Anonima Manifattura Tessuti Milano di proprietà di ebrei. Delle numerose balle di tessuti sequestrate e poi portate in federazione 5 o 6 vennero portate a casa dall'Alemagna. Precedentemente, il 29.10.43 a Milano era stato arrestato Tullio Colombo (ebreo) titolare del negozio Lo Sportivo e di Paolo Arisi suo dipendente, Alemagna con Mistretta chiesero 200.000 lire alla famiglia per liberarli.

<sup>6</sup> Nota anche come Squadra d'Azione "Savarè"

*2° Operazione preliminare e fondamentale sarà una oculata e rigida selezione degli attuali componenti delle Squadre armate del Partito onde eliminare dalle nuove formazioni ausiliarie della GNR tutti quegli elementi che per i loro precedenti, per il loro temperamento e per la loro moralità, non offrono sufficienti garanzie di sapersi sottoporre a quella disciplina che è fondamento primo per l'appartenenza alla GNR..*

*3° Avuto riguardo delle caratteristiche del tutto particolari che sono peculiari dello Squadrismo in atto, per le quali una notevole massa di ottimi elementi non può essere impiegata in servizio continuativo per ragioni professionali, famigliari e psicologiche si stabilisce:*

- a) un certo contingente di elementi scelti e che intendesse prestare servizio continuativo, verrà assunto in servizio dall'Ufficio Speciale del Comando Provinciale della GNR per essere adibito ai servizi di Polizia Politica in borghese.*
- b) un secondo contingente di elementi che intendono prestare servizio continuativo verrà destinato a formazioni ausiliarie della GNR, impiegate normalmente nella difesa delle sedi del Partito, della vita dei fascisti ed in genere nella salvaguardia dell'ordine rivoluzionario, secondo i compiti che verranno di volta in volta assegnati dai competenti comandi. Dette formazioni rappresenteranno la massa di primissimo impiego in caso di emergenza.*
- c) il rimanente contingente composto da coloro che non possono prestare servizio continuativo, costituiscono le formazioni "Ausiliarie" di secondo impiego e viene chiamato in servizio in caso di emergenza.*

.....

*8° Il Comando della GNR, presso il quale saranno assunti in forza gli attuali componenti le formazioni armate del Partito, li comprenderà in un ruolo speciale "Ausiliari"...*

*10° Il Comandante del Battaglione viene nominato dal Commissario Federale d'accordo con il Comandante Provinciale della GNR.....*

Dall'analisi dei principali punti dell'accordo appariva chiaro come il controllo delle squadre sarebbe passato totalmente in mano alla GNR esautorando così Colombo e i suoi uomini. L'accordo comunque non divenne mai operativo e anche se per alcune settimane durante il febbraio, marzo 1944 la "Mutì" venne indicata come Battaglione Ausiliario GNR, di fatto l'unità non dipese mai dal Comando Provinciale della GNR. Gli arditi erano in maggioranza vecchi squadristi, combattenti della prima guerra mondiale, e giovanissimi, questi ultimi appartenenti in prevalenza ai ceti popolari; si trattava di elementi esasperati dopo le tristi vicende del 25 luglio e dell'8 settembre, ma nella stragrande maggioranza dei casi non si trattava di delinquenti abituali o ex galeotti liberati dai riformatori come una certa storiografia ha tramandato. In proposito, già durante la RSI, vennero fatte molte inchieste sulla "Mutì", questi rapporti riportavano di regola i precedenti penali di molti arditi nonché le irregolarità commesse dagli stessi durante le operazioni di polizia. Circa il primo punto, dall'analisi di alcuni di questi rapporti, non si può non notare che i "precedenti penali" in molti casi riguardavano fatti di lotta politica avvenuti all'inizio degli anni venti o reati di tipo finanziario come fallimenti etc., pochi i casi di delinquenti abituali. Dopo le polemiche con il Questore e il Comando della GNR venne condotta un'inchiesta interna che portò all'allontanamento degli arditi più compromessi. Per quanto riguarda i reati commessi durante le operazioni di polizia, i casi scoperti e documentati portarono gli arditi inquisiti davanti al tribunale militare come qualsiasi altro appartenente alle forze armate, in alcuni casi, in cui vennero coinvolti anche degli ufficiali, vennero comminate pesanti pene detentive con relativo invio in Germania nei campi di lavoro. Nel dopoguerra divenne estremamente

facile accusare i vinti dei peggiori misfatti in particolare se erano appartenenti a reparti che si erano distinti nella lotta ai partigiani come per l'appunto la "Muti" o le brigate nere.

Per quanto riguarda l'arruolamento di detenuti di certo non era possibile per nessun comandante di reparto avere la facoltà di far liberare a suo piacimento dei condannati, in molti casi si trattava di richieste degli stessi imputati che in fase di giudizio, in casi non particolarmente gravi, chiedevano di aver la pena sostituita "dall'invio al fronte in un reparto operante"; poiché l'invio al fronte contro gli anglo-americani senza adeguate armi e addestramento era di difficile attuazione, capitava che il servizio sostitutivo alla pena venisse svolto in reparti di ordine pubblico e fra questi vi era anche la "Muti". Non pochi, infine, furono gli ex partigiani che vollero arruolarsi nelle fila della legione, scelta pagata in alcuni casi, come per l'Ardito Vito Di Liberti, con la vita.

Nel frattempo, il 19 febbraio 1944 un reparto agli ordini di Colombo partecipò alla tumulazione nella tomba di famiglia a Ravenna del corpo di Ettore Muti.

Questa situazione di scontro fra gli arditi della "Muti" e alcuni settori del partito e delle istituzioni venne parzialmente risolta solo dopo lo sciopero generale del marzo 1944.

Contro lo sciopero generale, proclamato l'1 marzo 1944, vennero impegnati tutti gli squadristi delle squadre d'azione ed in particolare gli arditi della "Muti". Il primo giorno l'astensione dal lavoro fu pressoché totale, i servizi essenziali funzionarono a scartamento ridotto, gli arditi della "Muti" vennero subito inviati ad occupare i principali stabilimenti e le sedi dei servizi di pubblica utilità. A partire dal secondo giorno il Comando Interforze delle squadre d'azione ordinò la mobilitazione generale degli squadristi e il loro impiego nella messa in funzione di tutti i servizi pubblici, ad iniziare dai tram. Nonostante alcuni incidenti, dovuti alla scarsa perizia nella guida dei mezzi, la ripresa del trasporto pubblico fu l'inizio di un processo che portò già al terzo giorno dello sciopero alla ripresa dell'attività da parte della maggior parte dei pubblici servizi seguiti dalla ripresa del lavoro negli stabilimenti industriali tanto che al termine della giornata del 3 marzo lo sciopero generale poteva dirsi esaurito. L'impegno profuso dagli arditi durante i giorni dello sciopero venne riconosciuto dalle autorità repubblicane, fino ad allora restie a concedere maggiore autonomia alle squadre del partito, tanto che venne finalmente dato il via libera al progetto che ne prevedeva l'accorpamento in un'unità di combattimento organica a livello di legione, posta alle dipendenze del Ministero agli Interni. Per meglio comprendere quali erano i giudizi sulla "Muti" da parte delle autorità della RSI sarà utile analizzare alcune delle numerose relazioni stilate sull'operato della legione. Una delle prime e sicuramente una delle più equilibrate e obiettive venne preparata per il Capo della Polizia, Tullio Tamburini, il 27 maggio 1944. Nel rapporto si leggeva:

*"In seguito all'ordine del Duce di sciogliere le Squadre d'Azione circa due mesi or sono, è stata costituita la Legione "Ettore Muti". La costituzione di questo Corpo Ausiliario di polizia, rispondeva e risponde, all'esigenza di non disperdere un'altra volta lo spirito squadrista e nel contempo conservare e possibilmente potenziare una massa armata di fedeltà indiscutibile al servizio della Rivoluzione Fascista. Le Squadre d'Azione, costituitesi il 16 settembre, avevano risposto al compito di fronteggiare le prime situazioni, tutt'altro che facili, conseguenza dei 45 giorni di governo badogliesco e dall'infausto armistizio con la relativa polverizzazione di tutte le forze armate e di polizia dello Stato. Che in questa opera iniziale, fatalmente caotica e slegata compiuta da singoli o da squadra, tutto sia stato fatto bene, cioè per fini ideali, è azzardato affermarlo. Anzi, è bene dire subito il contrario. D'altronde, come sarebbe stato possibile, con tutte le migliori intenzioni del mondo, nelle condizioni di tempo e luogo di allora, disciplinare e controllare tutte le iniziative individuali e collettive? E per ragioni facilmente comprensibili, come sarebbe stato possibile, in quel primo momento, chiedere ad ognuno il certificato penale per stabilire in partenza la*

*posizione morale dei primi volontari, messisi subito al servizio dell'idea, con grave rischio personale ? E' facile dire a distanza di otto mesi della opportunità di selezionare le forze per eliminare infiltrazioni comode di individui dal passato discutibile. La selezione che è possibile e necessaria oggi, allora non sarebbe stata né possibile né opportuna data l'esiguità delle forze a disposizione. Le squadre si formarono così per moto spontaneo, alla rinfusa, senza controlli di sorta. L'unica condizione richiesta, l'iscrizione al Partito Fascista Repubblicano. Ne risultarono organismi composti da elementi tutt'altro che selezionati e le azioni compiute, spesso risposero a risentimento o interesse personale più che alle necessità di difesa politica. A questa situazione caotica concorse anche la circostanza dei "Premi", offerti dai tedeschi e dalle autorità italiane, per segnalazioni e sequestri di materiali di interesse bellico. Molti degli iscritti alle squadre si diedero a questo redditizio lavoro di segnalazione e sequestro. E come nell'adagio che l'appetito vien mangiando, non sempre le cose furono segnalate e sequestrate a favore dell'autorità costituita ..... Costituitasi la Legione "Ettore Muti" furono senz'altro impartiti dal Comando ordini tassativi contro tutte le operazioni di polizia in genere e particolarmente furono vietati i sequestri arbitrari. Si indicò dal Comando il compito squisitamente politico della Legione, spogliandola di ogni altra attribuzione e funzione....si procedette subito a stroncare ogni forma di arbitrio e si dette mano ad una severa selezione degli uomini ..... Lo sciopero del primo marzo fu fronteggiato dalle squadre, che la Legione non era organicamente costituita, che parteciparono insieme alle altre forze di polizia e della GNR al mantenimento dell'ordine pubblico e all'occupazione di alcuni stabilimenti di importanza bellica. In questa circostanza sono stati lamentati atti tutt'altro che commendevoli. mentre deploriamo i fatti lamentati dobbiamo fare due osservazioni:*

- a) che non alla Legione, non ancora costituita, debbono essere addebitati i fatti stessi*
- b) che in confronto al poco consumato o asportato ( si tratta solamente di viveri) sta il fatto che alla presenza delle squadre si deve l'assoluta salvaguardia del macchinario degli stabilimenti occupati. In confronto all'esiguo danno sta il vantaggio inestimabile della salvaguardia del macchinario tanto più che erano state denunciate intenzioni tutt'altro che benevoli da parte di organizzazioni sovversive.*

*.....Costituita la Legione tutte le squadre furono sciolte e gli Arditi furono inquadrati in battaglioni. Di questi due partirono il 23 e 24 marzo per Cuneo..le forze dislocate in zona d'impiego sono state armate ed equipaggiate con armi e materiali rastrellati ai partigiani e in parte date dalle forze tedesche, come riconoscimento delle azioni compiute contro i partigiani stessi. Da un insieme confuso di uomini, appartenenti alle ex squadre, è oggi formato un corpo militare, la Legione "Ettore Muti", tecnicamente preparato, negli uomini e nei mezzi, sicuramente ancorato all'idea, fedele fino al sacrificio e disposto a tutto osare per il trionfo della Rivoluzione Fascista.... .....si è provveduto al riesame di tutti gli appartenenti alla Legione sotto l'aspetto fisico e morale, compilando per ognuno la relativa cartella personale costituita dalla domanda di arruolamento, dal certificato di idoneità fisica, dall'adesione al Partito, dal foglio matricolare e dal certificato penale. Si è provveduto anche alla revisione e all'accertamento della posizione di alcuni Arditi responsabili di aver abusato della funzione, commettendo atti censurabili e perseguibili penalmente. Senza distinzione di grado o di benemerienze acquisite, i responsabili sono stati arrestati e deferiti alle autorità competenti...".*

Decisamente più ostile appariva una relazione preparata dall'Ufficio Politico Investigativo della GNR di Milano in data 10 agosto 1944.

*"...le superiori gerarchie anziché epurare le squadre d'azione dagli elementi con un passato immorale e con un presente peggiore commisero l'errore di sciogliere al completo tutte le squadre*

*d'azione di Milano creando un Battaglione Autonomo "Muti" alle dipendenze della GNR nel quale vennero passati in massa tutti gli appartenenti alle squadre d'azione. A seguito di contrasti subito sorti fra il Battaglione "Muti" e il Comando della GNR il Comando del Battaglione riuscì ad ottenere dal Ministero agli Interni la trasformazione del battaglione stesso in Legione Autonoma "Muti", alle dirette dipendenze del Capo della Provincia. I precedenti elementi bacati non soltanto non vennero eliminati ma riuscirono a consolidarsi ottenendo funzioni di comando. Molti squadristi vedendo che i sistemi adottati dalla Legione erano gli stessi che avevano dato luogo alle più aspre critiche della popolazione con relativa perdita di fiducia e allo scioglimento delle squadre d'azione, se ne allontanarono nauseati. La pubblica opinione resta meravigliata di come le superiori gerarchie non abbiano provveduto ad eliminare tali inconvenienti che danneggiano il buon nome del Partito, a meno che non si voglia dar credito a quanto la stessa dice in giro e cioè che il Comando della Legione Autonoma "Muti" avrebbe lasciato credere e convinto gli uomini di governo che Milano è una caldaia dove bolle l'opposizione del Partito, opposizione che non sbocca in un movimento di rivolta perché impaurita dagli elementi della Legione stessa...".*

Ancora più critico un rapporto stilato dal comandante del Reparto Speciale di Polizia, Dottor Piero Koch, del settembre 1944, poco prima che lo stesso Koch con tutto il reparto fosse tratto in arresto per peculato per ordine delle autorità repubblicane, arresto operato proprio da reparti della "Muti".

*".. si può rilevare che la quasi totalità delle operazioni condotte dall'ufficio di polizia della legione ha per scopo semplice e ultimo l'appropriazione totale o parziale di quanto frutto delle operazioni stesse, quand'anche le operazioni stesse non hanno avuto carattere più particolarmente criminoso come il ricatto e l'estorsione. Questo si spiega anche con il fatto che gran parte degli elementi, sia dirigenti che subordinati, hanno precedenti penali non sempre favorevoli e per quanto si riferisce ai gradi che rivestono in gran parte sono frutto di nomine arbitrarie che portano gente non avente alcun grado militare a rivestire quello di tenente, capitano ed anche ufficiale superiore della legione..".* Va comunque detto che quando si passa alla descrizione dei soprusi compiuti da arditi della "Muti" si scopre che si tratta nella maggioranza dei casi di soprusi compiuti contro persone coinvolte nel mercato nero o comunque dedite ad attività illegali legate alla delinquenza comune o politica. La Divisione di Polizia della legione, retta da un funzionario della Questura, il Commissario Ferdinando Pepe, quindi esterno alle squadre d'azione e al partito, fu sempre pronta e particolarmente solerte nel perseguire e punire quei militi della "Muti" coinvolti in irregolarità. Nei soli mesi di aprile e maggio del 1944 furono ben dieci gli arditi radiati per indegnità, sei furono i deferiti ai tribunali militari e sette gli arditi in stato di arresto. Al momento dello scioglimento nella Squadra d'Azione "Ettore Muti" erano transitati in tutto 57 arditi, di essi una quindicina vennero smobilitati per indegnità; l'età media era di 36 anni, piuttosto alta rispetto alla media della futura legione. Fino al 18 marzo 1944 la squadra non registrò nessuna perdita, ne in morti ne in feriti.

## **CAPITOLO II**

### **LA COSTITUZIONE DELLA LEGIONE**

Il 18 marzo 1944, in seguito a precise disposizioni del Duce, tutte le squadre d'azioni presenti a Milano e provincia vennero riunite in un'unica formazione denominata Legione Autonoma Mobile "Ettore Muti"; l'organico prevedeva la costituzione di reparti permanenti e reparti ausiliari, questi ultimi inquadrati da ufficiali della riserva. Oltre ad un Comando Legione vennero inizialmente costituiti due battaglioni permanenti ed una compagnia denominata Compagnia Celere poi ridenominata Compagnia Speciale

*"Baragiotta"*. Il primo battaglione, intitolato a Aldo Resega Federale di Milano ucciso da gappisti il 18 dicembre 1943, venne costituito da squadristi delle varie squadre d'azione milanesi oltre a giovani volontari provenienti dai battaglioni giovanili della GNR, il secondo battaglione, intitolato a Piero De Angeli ufficiale di aviazione e comandante di una squadra d'azione ucciso dai gappisti a Cusano Milanino il 16 dicembre 1943, venne costituito da squadristi delle varie squadre d'azione della provincia di Milano. Nei due battaglioni si tentò di tenere unite le varie squadre d'azione in modo da costituire unità organiche a livello di plotone, ad esempio 31 squadristi della Squadra d'Azione *"Folgore"* costituirono il 1° Plotone della 3ª Compagnia del 1° Battaglione, il vice comandante della squadra d'azione, Alfredo Rema, pur non essendo ufficiale, venne nominato Tenente assumendo il comando del plotone. Oltre agli squadristi delle varie squadre d'azione si arruolarono nella legione numerosi giovanissimi provenienti in particolare dalle Fiamme Bianche. Un intero gruppo di 35 fiamme bianche agli ordini di un giovane sergente della GNR, Luigi Vitali, alla notizia che sarebbero dovuti partire per il campo estivo a Velo d'Astico, si arruolarono in blocco nella Legione Autonoma Mobile *"Ettore Muti"*; inquadrati inizialmente nella Compagnia Deposito il gruppo, rimasto unito, passò poi alla 3ª Compagnia Speciale agli ordini del Tenente Galeazzi. Con i membri delle squadre d'azione, non disponibili per impieghi operativi continui, vennero successivamente costituiti sette battaglioni ausiliari, era pure prevista la costituzione della Batteria d'Artiglieria *"Siam fatti così"* che in realtà non poté essere allestita. Con la formazione dei battaglioni ausiliari i due battaglioni operativi *"Resega"* e *"De Angeli"* vennero rispettivamente ridenominati 1° Battaglione Permanente Interno *"Aldo Resega"* e 1° Battaglione Permanente Esterno *"Piero De Angeli"*. I membri dei battaglioni ausiliari svolgevano servizio temporaneo, ognuno secondo le proprie esigenze di lavoro. Anche se il compito principale era il controllo dell'ordine pubblico a Milano e provincia vi furono casi in cui arditi dei battaglioni ausiliari presero parte ad operazioni fuori provincia, come nel caso di una cinquantina di uomini del III° Battaglione *"Marsili"* che nel giugno 1944 svolsero un ciclo operativo in provincia di Piacenza.

Anche nel caso dei battaglioni ausiliari si tentò di tenere unite le varie squadre d'azione in reparti organici. Secondo un ordine del Comando Legione i battaglioni ausiliari vennero così costituiti:

II° Battaglione *"Todeschini"*, comandante Capitano Renato Villani, con squadristi della Squadra d'Azione *"Garibaldi"* e della zona di Rho;

III° Battaglione Ausiliario *"Marsili"*, comandante Capitano Spartaco Cossio, con squadristi delle squadre d'azione *"Indomita"*, *"Aldo Sette"*, *"De Angeli"* e *"Sesto San Giovanni"*;

IV° Battaglione Ausiliario *"Luigi Russo"*, comandante Capitano Carlo Bonomi, con squadristi delle squadre d'azione *"Arditi"*, *"Volante"*, *"Intrepida"*, *"Fedelissima"* e *"Audace"*;

V° Battaglione Ausiliario *"Guzzelloni"*, comandante Capitano Renato Vitali, con gli squadristi delle squadre *"Me ne frego"*, *"Folgore"*, *"Oberdan"* e *"Fulmine"*;

VI° Battaglione Ausiliario poi Specializzato *"Del Buffa"*, comandante Capitano Pasquale Cardella, con gli squadristi delle squadre d'azione *"Enzo Grossi"* e *"Elettra"*;

VII° Battaglione Ausiliario *"Maggi"*, comandante Capitano Antonio Morrucci, con squadristi delle squadre d'azione *"Ardisco"*, *"Mussolini"*, *"Intemerata"*, *"Mameli"*, *"Crespi"* e *"Ariete"*;

Battaglione Esterno Riservisti, comandante Maresciallo Pinton, con arditi delle squadre d'azione della provincia, sede del battaglione a Monza Villasanta con distaccamento a Melzo.